

RISTAMPA DI DOCUMENTI SULLA CONDIZIONE FEMMINILE (A CURA DEL MOVIMENTO DI LOTTA FEMMINILE DI BOLOGNA) - DOCUMENTO N. 3 -

La fabbrica in cucina

Dall'autunno caldo, in tutta Italia i lavoratori scendono in lotta per il rinnovo dei contratti. Ma, tra queste masse, c'è un vuoto: una intera categoria di operai, nella stragrande maggioranza donne, isolati, sfruttati, indifesi; è una categoria quasi sconosciuta: i lavoratori a domicilio.

X 1) Origini del lavoro a domicilio;

L'origine del lavoro a domicilio va ricercata probabilmente in una trasformazione di condizioni economiche che fece di certi artigiani dei lavoratori salariati. Lo sviluppo degli scambi commerciali del XV secolo indusse alcuni artigiani che prima avevano una clientela ristretta, a frequentare le grandi fiere regionali. Aumentò l'importanza delle loro commesse che superavano i limiti di ciò che ciascuno poteva produrre da solo. Così furono indotti a ripartire le commesse fra altri artigiani della loro stessa regione. Si costituì una classe di artigiani-mercanti che costringevano alla loro dipendenza gli artigiani più poveri. Questi diventarono, per una parte e per la totalità del loro lavoro, dipendenti dal grande artigiano che poteva frequentare le fiere, poi dal mercato che portava le materie prime e ritirava i prodotti finiti.

Dopo un rigoglioso sviluppo nel periodo feudale ed artigianale, con la trasformazione dell'economia nelle forme industriali, il lavoro a domicilio, pur accusando inizialmente una sensibilità contrazione, ha continuato però a vivere e a fiorire ai margini della grande industria e del lavoro di fabbrica, subendo così una evidente trasformazione nei suoi tradizionali campi di applicazione. Con il passaggio di certe lavorazioni vere e proprie industrie, subentrano ragioni economiche e di classe a garantire una persistenza del lavoro a domicilio accanto al lavoro meccanico e alla fabbrica.

2) Suo sviluppo nel dopoguerra:

Nell'immediato dopoguerra questo tipo di lavoro si estese assu-

mendo nuove caratteristiche: il processo di ammodernamento industriale, nel punto di passaggio fra una posizione statica per effetto dell'autarchia e la immissione dell'economia e della produzione italiana nel piano internazionale, aveva indotto molti imprenditori a uno smembramento delle aziende, alla vendita fittizia dei macchinari a lavoratori a domicilio e quindi la produzione veniva eseguita fuori dell'azienda. Intanto l'azienda si riorganizzava, si ammodernava e lasciava fuori della fabbrica tutti quei lavoratori che avevano contribuito a far superare il momento di crisi. In quegli anni furono licenziati moltissimi lavoratori i quali, avendo come unica alternativa la fame e la disoccupazione, furono costretti ad effettuare lo stesso lavoro che eseguivano nelle aziende fuori dell'azienda a condizione estremamente peggiori e sprovvisti di ogni tutela sociale ed economica. Uno degli esempi più clamorosi di quanto sopra detto è Prato; qui molti industriali, negli anni 50, hanno smantellato le fabbriche e distribuito a domicilio circa 2/3 del lavoro di tessitura. E' così che si sono salvati nelle gravi crisi del settore.

3) Oggi il lavoro a domicilio non è una sopravvivenza anacronistica di un rapporto di lavoro arretrato e superato, ma la sua presenza è intimamente legata allo sviluppo del capitalismo italiano e quindi alla scelta del grande capitale.

Lo sviluppo tecnologico che, secondo certe ipotesi riformista, doveva emilinare gli squilibri e le sacche di arretratezza (e con ciò emilinare il lavoro a domicilio) ne ha accelerato l'espansione introducendolo con forme nuove e in settori produttivi ove originariamente non era presente. Questa utilizzazione del lavoro a domicilio, la sua estensione favorita dalla stessa grande industria capitalistica, se esprime il legame del capitalismo italiano con le terre e il tessuto sociale delle campagne, non è comunque il segno di una sua arretratezza, quanto piuttosto di una sua particolarità storica. Il capitalismo industriale italiano può toccare gradi molto alti di razionalizzazione e di concentra

zione monopolistica, mantenendo e sviluppando al suo interno forme economiche e rapporti di produzione apparentemente residui del passato. Il sottosviluppo, l'arretratezza, la disgregazione sociale sono elementi sui quali il capitalismo italiano ha fondato il suo sviluppo iniziale e la sua crescita successiva. A titolo di esempio, nella provincia di Modena, zona agricola e depressa fino agli anni 50, esistono oggi circa 500 aziende di maglieria con un giro di affari annuo che supera i 100 miliardi di cui 70 vengono dalla esportazione: un vero miracolo economico, costruito sulle spalle delle lavoranti a domicilio. Il settore della maglieria è un settore molto importante per l'Italia; esso nel 1967 acquistò il primo posto assoluto fra tutte le voci dell'export italiano, superando anche il volume d'esportazione di automobili. È stato il basso costo del lavoro a rendere competitiva la maglieria italiana sui mercati mondiali. Gran parte della produzione è affidata dalle industrie a lavoranti a domicilio.

4) Chi sono i lavoranti a domicilio?

La quasi totalità sono donne. Si tratta dell'operaia licenziata dalla fabbrica tessile in crisi o dal calzificio per motivi di trasformazione tecnico-produttiva e costretta a comprarsi il vecchio telaio della fabbrica smobilitata e trasformata; e dalla lavoratrice-contadina che, dopo aver abbandonato parzialmente o completamente il lavoro agricolo, cerca una occupazione in altri settori: e della operaia cacciata dalla fabbrica negli anni 1964-1965 quasi tutte lavorano sulla base di una organizzazione scientifica del lavoro, impostata nella esecuzione di singole operazioni, con l'impiego di macchine industriali, per una produzione di serie di tipo industriale. Ho detto "quasi tutte" perchè il lavoro a domicilio tradizionale artistico-artigianale sta scomparendo.

Sul lavoro a domicilio prosperano molte imprese italiane, alcune notissime che hanno conquistato vasti mercati esteri. Prime fra tutte quelle di maglie, abiti, guanti, calzature, Ma la fabbrica in cucina produce di tutto: biancheria e armi, giocattoli e posate, scatole e penne biro, fiaschi e lampadine, borsette e inter

ruttori, fiori e fili telefonici, ombrelli e valvole per televisori. Questa forma di lavoro interessa quasi tutti il territorio nazionale e continua a diffondersi: perfino le aziende elettriche le adottano largamente. Il fenomeno ha proporzioni vistose se si pensa che le lavoranti a domicilio sono oltre un milione (forse più di un milione e mezzo secondo una stima delle ACLI), più degli edili, poco meno dei metalmeccanici. Sono singole lavoratrici che, non conoscendosi tra di loro, isolate nelle loro case, formano vere e proprie catene di montaggio e producono per un fatturato che è nell'ordine di centinaia di miliardi.

5) Esiste una relazione diretta fra il lavoro a domicilio e la crisi dell'agricoltura?

La disgregazione del tessuto sociale delle campagne coi fenomeni connessi di esodo e di emigrazione ha liberato ingenti masse di manodopera femminile non qualificata. Per questa manodopera uno sforzo è il lavoro a domicilio sia per la difficoltà di una occupazione stabile, sia per la mancanza di servizi sociali atti a integrare l'impegno familiare.

Inoltre la situazione delle campagne si presta particolarmente all'estensione del lavoro a domicilio. Gli scarsi redditi dell'agricoltura (soprattutto dove la proprietà è frammentata) e i lunghi inverni che succedono a periodi nei quali il lavoro dei campi richiede (data la scarsa meccanizzazione) abbondanza di manodopera contribuiscono a creare nelle campagne una riserva importante di manodopera stagionale meno esigente di quella delle città anche perchè trova nel lavoro agricolo un complemento di entrata.

6) Condizioni di lavoro.

a) orario di lavoro: non c'è limite alla durata della giornata lavorativa. Poichè la donna svolge anche le faccende domestiche, il lavoro a domicilio è concentrato soprattutto nei "tempi morti" per la conduzione della casa. Non si può fissare un numero preciso di ore lavorative in media in una giornata; non si può dire che queste donne, contagiate dalla febbre di un benessere che pos

sono assicurarsi solo così, con una fatica massacrante, sfruttando se stesse fino ai limiti dell'esaurimento nervoso e fisico, lavorino in mediae dalle 10 alle 12 ore al giorno.

b) ambiente di lavoro: lavorano in casa, quando il lavoro è poco pulito, nelle cantine e nei garages. Non tutte dispongono di un locale speciale: molte lavorano in cucina.

c) salario: il salario è a cottimo per tutte le produzioni. È nel basso e nella quasi totalità fissato unilateralmente dai padroni; Due esempi sono significativi:

salario al pezzo (alla lav.a dom.)	prezzo di venuta in negozio	% salario sul prezzo di vendita
calzettoni di lana 80	1.800	4,4%
tute di neonato 630	4.000	15,7%

(da un'inchiesta sul lavoro a domicilio da un gruppo di studenti lavoratori di Ravenna).

d) macchina: la macchina usata quasi sempre viene acquistata dalla operaia. Questa, oltre al prezzo iniziale, se ne paga l'obsolescenza tecnologica (molto elevata nel settore abbigliamento-) e la manutenzione e consumi indiretti collegati all'uso (energia elettrica riscaldamento locale, accessori ecc.). Quando la macchina viene affittata dall'imprenditore dalla paga base viene trattenuto l'affitto (anche 30%).

L'acquisto della macchina impone un grosso sacrificio. In molti casi la proprietà della macchina è una delle ragioni che obbligano l'operaia a continuare il lavoro a domicilio.

e) assicurazioni sociali: le evasioni contributive e assicurative sono altissime: soltanto il 2,5% del totale è assicurato.

f) nocività: l'Unità del 7 novembre 1970 riportava la notizia di lavoranti a domicilio morte a Firenze e a Bologna, uccise dal materiale pericoloso con cui lavoravano. Disturbi alle vie circolatorie esaurimenti nervosi e altre malattie professionali sono state accettate tra le donne lavoranti a domicilio.

g) intermediario-gruppista: molte di queste donne non conoscono il nome del padrone. Esse hanno contratti con un intermediario-

gruppista, parassita che vive sulle spalle delle lavoranti a domicilio e regge le fila di questa catena organizzativa.

h) manca la sicurezza e la continuità del lavoro: questo è fluttuante a seconda dell'andamento del mercato.

i) l'operaia è responsabile dei pezzi difettosi che essa deve rifare e disfare gratuitamente e pulire a sue spese.

l) isolamento: la lavoratrice a domicilio, chiusa nella propria casa, contrariamente al lavoratore di fabbrica, resta isolata ed indifesa, priva di una coscienza di classe e quindi di organizzazione, le manca la coscienza di essere in molte in una situazione comune: da ciò manca l'idea di una azione collettiva.

7) Vantaggi per l'imprenditore: sulle condizioni (di polverizzazione, isolamento, subordinazione, ricatto, illegalità, supersfruttamento...) delle lavoranti a domicilio gli industriali hanno costruito ed esteso una vera e propria organizzazione del lavoro e esterna alla fabbrica articolata e ben mimetizzata.

La composizione organica del capitale è, in queste imprese, contabilmente bassissima o nulla, poichè il capitale fisso usato nella produzione viene investito dalle operaie stesse.

La forza-lavoro, a differenza di quella usata in fabbrica, è un fattore produttivo completamente elastico (viene pagata solo, quando lavoro e lavora solo quando le si danno commesse). L'unico fattore produttivo gestito dall'imprenditore in prima persona è il trasporto della merce da un"reparto" all'altro. La percentuale del costo della forza-lavoro è molto bassa, consentendo così margini di profitti vertiginosi.

Considerando poi l'evasione degli assegni previdenziali-assicurativi, il mancato ammortamento delle macchine, la assenza di spese di manutenzione, di affitto dei locali di lavoro, di riscaldamento, energia elettrica, l'evasione fiscale altissima per la presenza illegale, ma molto diffusa, degli intermediari, è facile dedurre che i profitti degli imprenditori sono altissimi.

8) La legge 13 marzo 1958 n. 264 e il successivo regolamento approvato con DPR il 16 dicembre 1959 n. 1259 disciplinano e tute-

lano il lavoro a domicilio. La legge dovrebbe garantire alle lavoranti a domicilio regolare libretto di lavoro, contrattazione delle tariffe di cottimo, tutte le assicurazioni sociali, vigenti; invalidità e vecchiaia, malattie, maternità, infortuni sul lavoro, malattie professionali ecc.

Inoltre essa esclude l'intermediario, per impedire che l'imprenditore, simulando un rapporto di lavoro con una sola persona cerchi di eludere gli obblighi di legge e contrattuali verso le lavoratrici a domicilio e ad evitare una iungista decurtazione della paga spettante alle lavoranti della parte prelevata dall'intermediario.

Molti prenditori dopo l'approvazione della 264 hanno subordinato la concessione di nuovo lavoro a domicilio alla iscrizione delle lavoranti nell'albo provinciale degli artigiani in modo che questa figurassero come lavoratrici autonome.

9) Le lavoratrici a domicilio, hanno sempre mostrato, nonostante le loro condizioni di lavoro particolarmente sfavorevoli, una grande passività. La prima spiegazione di questa passività si può trovare nell'isolamento materiale che crea il lavoro a domicilio.

Le lavoranti devono uscire dal loro isolamento, collegarsi fra di loro con gli operai di fabbrica. A questo proposito l'esistenza delle lavoranti disperse nei laboratori familiari è usata dal padrone come strumento di ricatto permanente nei confronti della forza contrattuale degli operai.

10) E' da sottolineare la responsabilità:

a) dell'ente pubblico che; attraverso l'Ispettorato del lavoro, la commissione centrale del lavoro a domicilio e le commissioni provinciali, dovrebbe tutelare la lavorante a domicilio;

b) il sindacato che: finora non ha fatto quasi niente per questa

categoria. L'ultimo contratto nazionale calze-maglie e confezioni pre-volo, fra l'altro, il controllo da parte delle organizzazioni sindacali delle aziende della quantità e qualità del lavoro distribuito a domicilio e il diritto di richiedere gli elenchi delle lavoranti a domicilio e dei gruppisti ai quali viene consegnato il lavoro.

oooOooo

Ciclostilato in proprio
Piazzetta Anfiteatro 19
CERCHIO SPEZZATO - LUGLIO 1971